

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Il personaggio

Manfredo Manfredi dall'animazione al Carosello e ritorno

ARIANNA FINOS, ROMA

Disegna da ottant'anni, Manfredo Manfredi. «Ho ancora i primi schizzi di quando avevo quattro anni, è stato il mio modo naturale di esprimermi. Mia madre racconta che allora avrei voluto fare il pittore o lo spazzino. Sfogliavo i libri, le enciclopedie di mio padre. Ritagliavo con le forbici animali in movimento, partendo dalla coda, senza averli disegnati. Ne ho alcuni che sono più belli di altri fatti da adulto. La tv non esisteva, ancora». Da allora il regista, scenografo, pittore e animatore palermitano ha illustrato un pezzo di storia d'Italia: dalla sigla di Carosello al canto XXVI della *Divina commedia*. E poi corti sulla mafia, sul banditismo sardo, una bella versione di *Le città invisibili* di Italo Calvino. Ha accumulato riconoscimenti in tutto il mondo, compresa una candidatura all'Oscar con *Dedalo*. Il nuovo lavoro, *Lo spirito della notte*, è stato presentato ad Animavì, il Festival di animazione poetica a

Il classico



La sigla più celebre con i panorami di città, Venezia, Siena, Napoli e Roma, con ai lati i musicisti (chitarrista, trombetta, mandolinista e flautista) disegnata a tempera da Manfredi fu trasmessa dal 1962



PITTORE

Manfredo Manfredi, 84 anni, palermitano, ha diviso la sua carriera tra l'animazione e la pittura. Ha firmato la storica sigla di Carosello, corti su banditismo e mafia, Candidato all'Oscar con *Dedalo*, nel '77, ha trasposto opere di Dante Alighieri e Italo Calvino

Pergola, diretto da Simone Massi. «So che la sigla di *Carosello* mi ha reso popolare – rivela Manfredi – ma non la considero bella né la ricordo con piacere. Fu un lavoro su commissione, neanche molto condiviso. Capisco che sia diventata il simbolo del passaggio tra giorno e notte per generazioni di bambini. Ma artisticamente non mi rappresenta». Ha attraversato da scenografo l'era della Hollywood sul Tevere, «uscito dall'Accademia feci l'aiuto di Pietro Filippone in *Antinea-Regina di Atlantide*», ma presto ha virato sull'animazione che era indagine sociale: *Ballata per un pezzo da novanta* sulla storia di Serafina Battaglia nel '65. Lo firmai insieme a Guido Gomas, un'operazione insolita per l'epoca, vivamente m'ispirai alle opere di Renato Guttuso». Poi sono venuti *Su sàmbene non est abba* sul banditismo sardo e *Terùn*, sull'immigrazione dal Sud al Nord «un film che racconta anche molto dell'oggi». Sciolto il

sodalizio con Gomas, «ho preferito ripiegare in una dimensione più intima». *Dedalo* – rapporto di coppia in una stanza – ottenne premi in tutto il mondo e fu candidato all'Oscar nel '77, «in Italia non vinse nulla. Il cartoon da noi in quel periodo era inteso come qualcosa che doveva far sorridere. Ma l'animazione per me è sempre stato un percorso parallelo alla pittura: non mi interessava far sorridere, semmai creare qualche problema...». Dopo vent'anni passati a dipingere, espressionismo astratto, Manfredi è tornato all'animazione con *Lo spirito della notte*: «Da artista vivo, immagino, creo dopo il crepuscolo, nel mio studio. Ho voluto raccontare l'uscita da una realtà che riduce la possibilità di esplicitare le proprie fantasie. Nel mio corto l'occhio entra in un spazio chiuso all'esterno, ma in realtà infinitamente aperto, libero per la mente e l'anima, lontano dalla banalità del quotidiano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

S
P
E
T
T
A
C
C
O
L
I